

L'Enciclica *Dilexit nos*

Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

La Lettera Enciclica *Dilexit nos*, *Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, pubblicata il 24 ottobre 2024, nasce dall'esperienza spirituale di Papa Francesco, che avverte il dramma delle enormi sofferenze prodotte dalle guerre e dalle tante violenze in corso e vuol farsi vicino a chi soffre proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci. L'Enciclica proprio così offre *la chiave di lettura* dell'intero magistero di questo Papa, come ci fa capire lui stesso: "Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune" (n. 217).

Lungi dall'essere un magistero "schiacciato" sul sociale, come a volte è stato maldestramente inteso, il messaggio che questo Papa ha dato e dà alla Chiesa e all'intera famiglia umana nasce da un'unica sorgente, presentata qui nella maniera più esplicita: Cristo Signore e il Suo amore per tutta l'umanità. È la verità per cui Jorge Mario Bergoglio ha giocato tutta la Sua vita e continua a spenderla con passione nel Suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. In questa luce risulta particolarmente toccante il fatto che egli espliciti come fonte di molte delle idee esposte alcuni scritti inediti di un Testimone della fede recentemente scomparso, che egli stesso aveva accolto nella Compagnia di Gesù: "Buona parte delle riflessioni di questo primo capitolo - è detto nella prima nota al testo - si sono lasciate ispirare da scritti inediti del padre Diego Fares S.J. Il Signore lo abbia nella Sua santa gloria" (nota 1 al n. 2).

Per cogliere la portata del messaggio proposto in questo testo pongo tre domande: che cosa di così importante vuol dirci il Vescovo di Roma dedicando al Sacro Cuore un documento della rilevanza di un'Enciclica? Perché lo fa proprio adesso? Quale scopo si propone?

a) L'importanza del cuore: al primo posto l'amore

L'Enciclica inizia col sottolineare *l'importanza del cuore* (I Parte: nn. 2-30) in particolare alla luce della Bibbia, dove con "cuore" s'intende il centro unificatore della persona. In questo senso nella vita "tutto si gioca nel cuore" (n. 3) ed è dal cuore che provengono le domande vere (cf. n. 8). Dove manca il cuore, "non è sviluppata nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore". Come ha scritto Romano Guardini - pensatore molto amato da Bergoglio - "solo il cuore sa accogliere e dare una patria"¹. Il grande teologo gesuita Karl Rahner, poi, sottolinea che "cuore" è una di quelle parole originarie "che indicano la realtà che spetta all'uomo tutto intero in quanto persona corporea e spirituale"².

Perciò è importante *ritornare al cuore* (nn. 9-16): è il cuore che *unisce i frammenti* (nn. 17-23) della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona, come mostra l'esempio della Vergine Maria, che custodisce e medita nel suo cuore quanto di assolutamente unico le accade (cf. n. 19). Tutto ciò che viviamo è "unificato nel cuore" (n. 21): le tante piccole cose che fanno la vita, come le grandi ferite prodotte dalle guerre, dalle violenze, dalle infermità e dalla morte, ci toccano

¹ R. Guardini, *Il mondo religioso di Dostoevskij*, Brescia 1980, 236, citato al n. 12.

² K. Rahner, *Teologia del Cuore di Cristo*, Roma 1995, 60, citato al n. 15.

nel cuore. Chi non lo percepisce mostra di essersi inaridito: così, vedere delle nonne “piangere i nipoti uccisi, o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto ... senza che questo risulti intollerabile” è segno di un mondo senza cuore (n. 22).

Grandi *voci nella storia della fede* hanno evidenziato l'importanza del cuore: San Bonaventura, ad esempio, invita a interrogare la vera fonte che illumina e che è “non la luce, ma il cuore” (n. 26); Sant'Ignazio di Loyola pone a base degli *Esercizi spirituali* l'*affectus*, che sta all'origine del nuovo ordinamento da dare alla vita a partire dal cuore. John Henry Newman, poi, assume come suo motto l'espressione “cor ad cor loquitur”, indicando come solo il cuore metta la persona in atteggiamento di obbedienza amorosa davanti al Mistero (cf. n. 27). Il Concilio Vaticano II, a sua volta, afferma che “gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo” (*Gaudium et Spes*, 10 e 14).

Nasce da queste costatazioni l'appello di Papa Francesco: “Andiamo al Cuore di Cristo ... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano” (n. 30). Risponde a quest'invito la seconda parte dell'Enciclica, intitolata *Gesti e parole d'amore* (nn. 32-47). Afferma il Papa: “Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile” (n. 36). Questo punto viene esplicitato in maniera toccante: “Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi” (n. 40).

Nella parte successiva dell'Enciclica, intitolata *Questo è il cuore che ha tanto amato* (nn. 48-91), Papa Francesco precisa che “la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore” (n. 48). Un'immagine che “ci parla di carne umana, di terra, e perciò anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno” (n. 58).

“San Giovanni Paolo II ha presentato lo sviluppo di questo culto nei secoli passati come una risposta alla crescita di forme di spiritualità rigoriste e disincarnate che dimenticavano la misericordia del Signore, ma allo stesso tempo come un appello attuale davanti a un mondo che cerca di costruirsi senza Dio” (n. 80). Oggi, la situazione è profondamente diversa: “Ci troviamo di fronte a una forte avanzata della secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore...” (n. 87).

Il Cuore di Cristo aiuta i credenti a liberarsi da questi condizionamenti, come anche dal frequente dualismo “di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate” (n. 88). Ne risulta spesso un cristianesimo “che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale” (n. 88). La devozione al Sacro Cuore ci aiuta a mettere al centro di tutto l'amore.

b) *Ritornare al Cuore di Cristo, sintesi del Vangelo*

Occorre, allora, *ritornare al Cuore*, proponendo a tutta la Chiesa “un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato dal sacro Cuore” (n. 89). In un'ora storica per tanti aspetti drammatica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo e che invece sono divenuti in poco tempo una tragica realtà, riproporre la buona novella dell'amore di Dio per ciascun essere umano significa ricordare a tutti la fraternità che ci unisce davanti all'unico Padre e l'amore che cambia il cuore e la vita di chiunque voglia accoglierlo in sé. Veramente “il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo” (n. 83).

In tale prospettiva, nella parte intitolata *L'amore che dà da bere* (nn. 92-163), l'Enciclica richiama la testimonianza della Sacra Scrittura e quella del cristianesimo delle origini: la Bibbia “mostra che al popolo che aveva camminato attraverso il deserto e che attendeva la liberazione era annunciata un'abbondanza di acqua vivificante” (n. 93). “I primi cristiani vedevano realizzata questa promessa nel costato aperto di Cristo, fonte da cui promana la vita nuova” (n. 96). E questo perché “nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture” (n. 101).

Lo sviluppo storico del cristianesimo riprenderà queste testimonianze con una coraltà di voci, che l'Enciclica richiama: da Sant'Agostino, che “ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore” (n. 103), a San Bonaventura (n. 106) a Santa Caterina da Siena, che vedono nel Cuore aperto di Cristo la possibilità di un incontro attuale con tale amore (n. 111), a San Francesco di Sales, che vi riconosce “un richiamo alla piena fiducia nell'azione misteriosa della sua grazia” (n. 114), a Santa Margherita Maria Alacoque (n. 121) e a San Claudio della Colombière (nn. 125-128), che collega “l'esperienza spirituale di santa Margherita con la proposta degli Esercizi Spirituali” di Sant'Ignazio di Loyola (n. 143).

Sono citati poi San Charles de Foucauld (nn. 129-132), che vuole lasciar agire in sé il Cuore di Gesù affinché non sia più lui a vivere, ma il Cuore di Gesù che viva in lui (cf. n. 132) e Santa Teresa di Lisieux (nn. 133-142), che “riassume tutto nella fiducia, come la migliore offerta gradita al Cuore di Cristo” (n. 138). Papa Francesco segnala quindi il posto del Sacro Cuore nella spiritualità della Compagnia di Gesù, che “ha sempre proposto una conoscenza interiore del Signore per meglio amarlo e servirlo” (n. 144), tanto che l'itinerario degli Esercizi culmina nella “*Contemplazione per raggiungere l'amore*, da cui scaturisce il ringraziamento e l'offerta di memoria, intelletto e volontà al Cuore, che è fonte e origine di ogni bene” (n. 145).

La devozione al Cuore di Cristo compare nel cammino spirituale di molti altri santi, quali San Vincenzo de' Paoli, per il quale “ciò che Dio vuole è il cuore” (n. 148), San Pio da Pietrelcina e Santa Teresa di Calcutta, che “parlano con sentita devozione del Cuore di Cristo”. Santa Faustina Kowalska, poi, ripropone la devozione al Cuore di Cristo “con un forte accento sulla vita gloriosa del Risorto e sulla misericordia divina... San Giovanni Paolo II ha collegato intimamente la sua riflessione sulla misericordia con la devozione al cuore di Cristo” (n. 149).

c) Il frutto della devozione al Sacro Cuore: amore per amore

Dalla devozione al Sacro Cuore scaturisce anche un'intensa esperienza di *consolazione*: “In questa contemplazione del Cuore di Cristo donatosi fino all'estremo noi veniamo consolati... Desiderosi di consolarlo, ne usciamo consolati” (n. 161). Frutto prezioso, questo: “Vale la pena di recuperare questa espressione dell'esperienza spirituale sviluppata attorno al Cuore di Cristo: il desiderio interiore di dargli consolazione... Se l'Amato è il più importante, come allora non volerlo consolare?” (n. 152).

Com'è detto nella quinta parte dell'Enciclica, intitolata *Amore per amore* (nn. 164-216), il frutto più profondo della devozione al cuore di Cristo è di farci sentire amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano e divino. San Charles de Foucauld diceva: “La carità deve irradiare dalla fraternità, come irradia dal cuore di Gesù”. È questa convinzione che lo ha reso “fratello universale, perché lasciandosi plasmare dal Cuore di Cristo, voleva ospitare nel suo cuore fraterno tutta l'umanità sofferente” (n. 179).

È in questa luce che si comprende anche il senso profondo dell'idea di *riparazione*: “Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore” (n. 182). La riparazione cristiana, allora, “non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta

ammirevoli. Essa esige una spiritualità, un'anima, un senso che le conferiscono forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che le vengono dal cuore di Cristo" (n. 184). Il Signore "ci permette di amare come Lui ha amato e così Egli stesso ama e serve attraverso di noi" (n. 203).

Da tutto questo deriva una peculiare visione della missione al servizio del Vangelo: "Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d'amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e salva" (n. 208). Perciò la missione, "richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita" (n. 209).

È qui che va collocato il ruolo decisivo della Chiesa: "Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa fra me e Lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa" (n. 212). In questa comunione riveste un posto speciale la Vergine Maria, madre, membro, modello e tipo della Chiesa: la devozione al Suo cuore di Madre di Gesù e nostra "nulla toglie all'adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, anzi la stimola" (n. 176), aiutandoci ad amare meglio e di più.

Si comprende da quanto detto come l'Enciclica possa essere considerata una sorta di compendio di quello che Papa Francesco ha voluto e vuole dire a ogni fratello o sorella in umanità: Dio ti ama e te lo ha mostrato nella maniera più luminosa nella vicenda di Gesù di Nazareth; guardando a Lui saprai di essere amato/a da sempre e per sempre e potrai riconoscere i doni, di cui il Padre ha voluto arricchirti; seguendo Lui potrai discernere la via per spenderli con amore lì dove nel Suo Spirito Egli vorrà condurti.

L'invito finale è a chiederlo al Signore. Le parole con cui Papa Francesco chiude l'Enciclica ci aiutano a farlo: "Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!" (n. 220).